

# Spettacoli

IL CONCERTO. A Modena una splendida serata dedicata alla musica irlandese

## Con Van Morrison alla «Festa» dal cuore Irish

Un sabato irlandese alla festa nazionale dell'Unità. Dal pomeriggio in poi cavalcata di suoni «irish» e grande energia con i locali Modena City Ramblers e, a seguire, Saw Doctors e Cranberries. Ma il gran finale è arrivato con l'unico concerto italiano di Van Morrison, intento a una personale rilettura dei suoi amori jazz, soul e blues. Una voce forte e suggestiva, una band perfetta, canzoni lunghe e emozionanti per un'esibizione ad altissimo livello.



### Nuovo disco per Eric Clapton

Eric Clapton pubblica un nuovo album, «From the Cradle», successore diretto dell'«Unplugged» uscito alla fine del '92 e rivelatosi un successo di proporzioni inattese, capace di conquistare ben sei Grammy Awards e vendere circa 14 milioni di copie in tutto il mondo. Ora «From the Cradle» rilancia il gioco con un'altra manciata di standard delle dodici battute, registrati in studio dal vivo senza sovraincisioni e con l'apporto di una folta band con professionisti del calibro di Jim Keltner (batteria) e Chris Stainton (tastiere). Stavolta il suono è elettrico e ruspante, con Eric intento ad arricchire la propria voce cercando di emulare i maestri neri e a sfoderare assoli nel suo stile comunque sempre elegante e pulito. Sedici i pezzi per un'ora abbondante di musica, spaziando da Leroy Carr a Eddie Boyd, da Sonny Thompson e Willie Dixon.



Van Morrison. Sabato il suo concerto alla Festa dell'Unità

DIEGO PERUGINI

MODENA. Batte forte il cuore d'Irlanda sotto il cielo fitto di stelle, finale da capogiro col leone Van Morrison. Concerto grosso il suo, unica data italiana, a chiusura di una giornata in pieno stile «irish» alla festa nazionale dell'Unità. Dove l'anfiteatro tutto si allinea allegramente allo spirito ribaldo di quel popolo e della sua musica. Unica pecca, la mancanza di un elemento fondamentale del costume irlandese: la birra. E scusate se è poco. Anche l'unica band italiana di questo Irish Heartbeat Festival porta in sé i segni della stessa passione vitale: ecco i Modena City Ramblers, che giocano davanti al pubblico di casa e mostrano la propria mercanzia, fatta di «combat-folk» e amori «celtici», che contaminano persino i classici della Resistenza italiana come *Bella ciao*. In molti li hanno già definiti i Pogues nostrani: si vedrà. Irlandesi «veri» sono, invece, i Saw Doctors che dal vivo si fanno valere per il loro miscela veloce e pimpante, dove alla tradizione popolare si uniscono ballate alla Costello e rock anni Sessanta, chiudendo con una citazione della celebre *Hey Jude* dei Beatles. Suono, comunque, tosto e ballabile, ricco di energia e chitarre schierate. I Cranberries di Dolores O'Riordan rilassano gli animi eccitati e preparano al gran finale con una manciata di ballate pop-rock spruzzate di psichedelia, con dolci melodie che si alternano a timide impennate elettriche. Su tutto spicca la suggestiva voce di Dolores, a metà fra Sinead O'Connor e Elizabeth Frazer dei Cocteau Twins. Quindi, verso le 22, ecco

contorni rigidi dei brani svaniscono e comincia il gioco affettuoso dei rimandi e delle citazioni, che paiono infiniti. Pezzi che superano allora i dieci minuti, ricchi di stacchi e riprese, controtempi e assoli, con un incedere suadente e energico, e Van al centro a serrare le fila. Sul finale giunge forse il momento più alto, una straordinaria versione di *I'll Take Care of You*, struggente e notturna, jazz-blues calcato a ridosso del palco, chi tranquillamente sdraiato sul prato, ascoltano e si muovono sui ritmi sensuali di vecchi blues. Già *Belleve to My Soul*, dal repertorio di Ray Charles, è una botta forte di calda emozione, amplificata poi da una sequenza magica con *See Me Through*, *Ain't that Loving You Baby*, *Stormy Monday*, *Help Me*, dove i

### È morto a Nashville Nicky Hopkins il più famoso tra i «session men»

Nicky Hopkins, scomparso martedì scorso a Nashville all'età di 50 anni era uno dei quei musicisti rock dallo strano destino, sconosciuti al grande pubblico pur avendo contribuito enormemente alla realizzazione di alcune delle pietre miliari della storia del rock. Era, insomma, un session-man, un tastierista fra i più richiesti e stimati, il cui lavoro compare in dischi come *Beggar's Banquet*, *Let It Bleed* e *Exile on Main Street* del Rolling Stones, in *My Generation* e *Tommy* degli Who, in *Mellow Yellow* di Donovan, in *Imagine* di John Lennon, in molti dei dischi dei Kinks (e Ray Davies gli aveva dedicato la canzone

*«Session Man»*, contenuta nell'album *Face to Face*). Nato a Londra il 24 febbraio del 1944, Hopkins aveva intrapreso gli studi classici all'Accademia reale di musica, prima di essere travolto dalla febbre del rock-blues. Da solista aveva inciso *The Revolutionary Piano of Nicky Hopkins*, uscito nel '66 e passato quasi inosservato. Un momento di celebrità personale glielo aveva regalato verso la metà degli anni Settanta un altro album da solista *«Tin Man Was a Dreamer»* e la partecipazione all'album collettivo *«Jamming with Edward»*. Il critico Dave Marsh lo aveva definito «il più importante musicista di studio della storia del rock'n'roll».

A 85 ANNI. È morta a New York la grande attrice, premio Oscar nel 1990

## Jessica Tandy, a spasso per l'eternità

È morta a New York Jessica Tandy, la «vecchietta terribile» di Broadway. Aveva vinto il suo primo Oscar quattro anni fa per *A spasso con Daisy*, dopo una carriera travagliatissima nel cinema e piena di successi a teatro. Jessica aveva un carattere troppo risoluto per cedere ai compromessi dell'industria cinematografica e per due volte aveva rotto il contratto con Hollywood che la teneva in disparte. Solo tardivamente, quando la Tandy aveva già settantaquattro anni, nel 1983, Selznick la pregò di salire sul set per un ruolo protagonista in *Coconino*. Il suo primo, vero successo su pellicola (in precedenza aveva avuto piccole parti, anche in grandi film come *Gli uccelli* di Hitchcock e *ne I Bostoniani* di Ivory) a cui fece seguito il fortunatissimo *A spasso con Daisy* nel 1989 e quindi *Pomodori verdi fritti alla fermata del treno*, un altro trionfo.

Ma se Hollywood si è accorta in ritardo del talento di Jessica Tandy, il teatro l'ha ricompensata ampiamente. Inglese purosangue, nata a Brighton il 5 giugno del 1909, l'attrice esordì nel 1928 a Londra in un'edizione storica del *Sogno di una notte di mezza estate* di William Shakespeare, accanto al suo fidanzatino di allora, anche lui esordiente, di nome Laurence Olivier. Sempre su sentieri shakespea-

riani, la Tandy aveva riscosso a Londra altri consensi con Ofelia assieme a John Gielgud, ma aveva poi scelto di emigrare negli Stati Uniti per lasciarsi alle spalle vicende personali un po' tormentate. Era il 1937, tre anni dopo incontrò l'uomo della sua vita, Hume Cronyn, regista teatrale inglese, in un bar della 24ª strada, in un pomeriggio d'inverno. Fu amore a prima vista e durò per sempre. Nel 1989, a Stratford on Avon, erano ancora intenti a lavorare insieme su Shakespeare, lui ottantaseienne alla regia, e lei ottantenne sul palcoscenico.

Fu per seguire Cronyn che la Tandy arrivò a Hollywood firmando il suo primo contratto con la Twentieth Century Fox, poi rotto per mancanza di proposte adeguate. L'attrice tornò al teatro, allestendo a Los Angeles una pièce di Tennessee Williams, *Portrait of a Madonna*. Il successo fu tale che lo stesso Williams volò a Los Angeles e le chiese di debuttare con la sua nuova opera, *Un tram che si chiama desiderio* con la regia di Elia Kazan. Jessica accettò e si mise a cercare un partner adatto. Fece numerosi provini senza trovare la persona giusta e quasi per caso decise di sottoporre alla prova un giovane arrivato da pochi mesi all'Actors Studio. Ne fu entusiasta e lo im-



L'attrice Jessica Tandy

se alla produzione. Il ragazzo era Marion Brande e il 23 novembre 1947 la coppia debuttò con enorme successo al Radio City Music Hall. Lo spettacolo replicò per 456 serate di seguito con il tutto esaurito ma Hollywood, ancora una volta, schiaffeggiò il talento della Tan-

dy, che aveva vinto tre premi Tony per il ruolo di Blanche, preferendo Vivien Leigh. Fu l'ultima incomprensione. Dopo arrivarono i successi che la Tandy seppe accettare senza rinfacciare troppo a Hollywood le scelte miopi del passato. □ R.B.

## Italiani o «grunge»? Tutto il meglio delle compilation

ROBERTO GIALLO

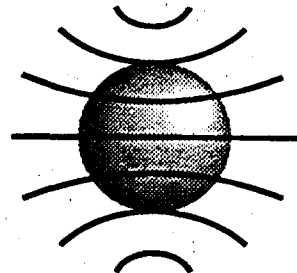
Non sempre le compilations, i dischi di Autori Vari, gli assemblaggi musicali di gruppi e generi differenti sono semplici trucchi commerciali. Già si è parlato abbondantemente di tributi, benefit e quant'altro, operazioni con più o meno spessore, più o meno riuscite a seconda dell'abilità del produttore o della sensibilità di chi ha selezionato i brani. Ecco però che una nuova moda si afferma nella discografia nazionale e non, quella della compilation intesa come campionario, come piccolo catalogo di ciò che di notevole è uscito per questa o quella etichetta. E' il caso, per esempio, di un disco italiano non recentissimo, intitolato semplicemente *Black Out*, dal nome dell'etichetta che raccoglie molti nuovi e meno nuovi gruppi finiti sotto il marchio Phonogram. Basso il prezzo e notevole la sostanza: chi si fosse perso alcuni frammenti della «nuova scena italiana» (si potrà dire?) può farsi un'idea abbastanza precisa con una spesa modesta. *Casino Royale* (*Treno per Babylon*), *Negrita* (*Militare*), *Ritmo Tribale* (*L'assoluto*) e *Settore Out* (*Andare Camminare Lavorare*, bella cover di Piero Ciampi) sono di per sé quattro gruppi da curare da vicino. Si aggiungono, per rendere appetibile il tutto, ma anche per rendere omaggio a una delle bande più vive e geniali della scena italiana, i C.S.I. di *In viaggio*, una delle perle di quel disco imperdibile che è *Ko de Mondo* (sempre Black Out). Il dibattito se sia possibile trasferire in un piccolo e gradevole - Bignami diversi stili e approcci al rock di casa nostra è aperto e chissà mai se si chiuderà. Resta il fatto che in sede critica sono gli album delle singole bande a fare testo. Ma è anche il caso di considerare un nuovo tipo di promozione, che consente al consumatore di ascoltare a suo agio - non attraverso casuali passaggi in tivù o in radio - le canzoni che poi deciderà, bontà sua, di comperare insieme ad altre della band preferita.

Diversa ma ugualmente notevole l'operazione da poco condotta dalla Mca, che distribuisce, tra l'altro, la Geffen, l'etichetta americana che più di ogni altro si è arricchita con il fenomeno grunge. Piuttosto ricco, questo *Geffen Rarities Vol. 1*, che promette un seguito, ma che, soprattutto, presenta tracce altrimenti introvabili. È il caso, per esempio, di *Ray to play*, una versione «demo» di quella che sarebbe poi diventata, in versione definitiva, *Stay Away*, dei Nirvana. Eccellenti, nel disco, anche *Compilation Blues*, dei Sonic Youth, e *Boguslow*, di quel genitaccio anarchico e inclassificabile che è Beck, il quale, sia detto per inciso, è l'unico al mondo capace di licenziare tre dischi in un anno con etichette differenti. Anche nel caso delle rarità Geffen (ci sono anche *Counting Crows*, *The Posies*, *Marla McKee*, *Urge Overkill*, tra gli altri) il disco rappresenta una specie di catalogo. È destinato, vero, ai collezionisti che non intendono farsi scappare una sola traccia del gruppo preferito, ma si scopre utile anche in sede di semplice informazione: se qualcuno avesse vissuto su Marte nell'epoca Nirvana, per esempio, ecco un reperto prezioso per andarsi a ricomporre la discografia del gruppo, partendo da un piccolo-grande «demo». Altra compilation interessante (pare sia stagione, conviene approfittarne) *Born to Choose* (Riko, 1994), un benefit destinato alla libertà di scelta nel caso di aborto, questione decisamente spinosa in America dove certi esaltati cattolici se ne vanno in giro sparacchiando ai medici che praticano interruzioni di gravidanza. Ecco Michael Stipe dei R.E.M. che duetta con Natalie Merchant, ma ci sono anche *Soundgarden*, *Helmet*, *Sugar* e molti altri. Dodici ottime canzoni per una buona causa, insomma, anche se non è una novità assoluta. *Freedom of Choice* (City Slang), uscito l'anno scorso, faceva più o meno lo stesso discorso, contenendo chicche se possibile ancor più notevoli, come ad esempio la cover di *Ca plane pour moi* (qualcuno ricorda *Plastic Bertrand*?) stravolta dai Sonic Youth.

# Investi in libertà

# Sostieni Italia Radio

Versa il tuo contributo sul c.c.p. n° 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173 00184 Roma



ItaliaRadio